

ALESSANDRO SERRANI

Per la pittura tardogotica a Bologna: un affresco dimenticato nella basilica di San Petronio*

All'interno della basilica di San Petronio, precisamente nella cappella dedicata a Santa Brigida (fig. 1), la seconda a destra entrando dalla porta maggiore, si trova un interessante affresco votivo che, probabilmente a causa delle sue condizioni conservative apparentemente compromesse, era rimasto al di fuori del dibattito critico sul tardogotico in Emilia. Riportato a un grado di leggibilità ottimale fin dal 2010, principalmente tramite un'operazione di tamponatura che ha rimosso le efflorescenze saline provocate da infiltrazioni di acqua piovana, non è stato comunque oggetto della dovuta attenzione da parte degli studiosi.¹ Esso raffigura *Santa Caterina d'Alessandria* (fig. 2), dotata dei suoi tradizionali attributi (ruota dentata, palma del martirio e libro) e collocata all'interno di una finta edicola ad arco a tutto sesto polilobato. Posto all'estremità destra della parete sinistra, fa parte, insieme ad altri affreschi votivi eseguiti fra la metà del secondo e lo scoccare del quarto decennio del XV secolo da Luca da Perugia, Francesco Lola, Jacopo di Paolo e Michele di Matteo,² della decorazione dello zoccolo della cappella (fig. 3). Dal confronto con questi ultimi risalta la soluzione della finta edicola ad arco a tutto sesto polilobato ornato di gattoni, più

* Ringrazio il mio maestro, Daniele Benati, per avermi seguito nell'elaborazione dell'articolo e per avermi confortato sulla validità dell'attribuzione qui proposta. Un sentito ringraziamento va ad Annamaria Sichel del Laboratorio degli Angeli, che con estrema gentilezza e disponibilità mi ha illustrato le modalità del restauro condotto sulla *Santa Caterina*. Non posso non menzionare Giovanna Morelli, mia costante interlocutrice presso l'Archivio di Stato di Bologna. Infine voglio ringraziare gli amici e colleghi che hanno discusso con me le tematiche affrontate in questo scritto: Fabio Massaccesi e Nicolò Pitto.

¹ L'affresco è stato restaurato dal Laboratorio degli Angeli srl di Bologna nell'ambito di un intervento più esteso riguardante l'intera cappella di Santa Brigida svoltosi fra 2007 e il 2010.

² A proposito dei quali: CARLO VOLPE, *La pittura gotica. Da Lippo di Dalmasio a Giovanni da Modena*, in *La basilica di San Petronio in Bologna*, vol. I, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1983, p. 213-294: 271-272, 280-284; ANDREA DE MARCHI, *Michele di Matteo a Venezia e l'eredità lagunare di Gentile da Fabriano*, «Prospettiva», LI, 1987, p. 17-36: 18-22; RAFFAELLA PINI, *Il mondo dei pittori a Bologna 1348-1430*, Bologna, CLUEB, 2005, p. 49-50, 58, 110; FABIO MASSACCESI, *Nuove riflessioni sul percorso di Michele di Matteo*, «Arte cristiana», XCVII, 2009, n. 852 p. 171-180: 171-172, 178 nota 6.

elegante rispetto alle incorniciature adottate dagli altri pittori ma il cui spazio la santa effigiata non riesce a occupare in maniera convincente: mentre il nimbo sopravanza l'archivolto, la palma e il libro rimangono incongruamente all'interno della struttura e in basso la ruota, connotata da un'eccessiva verticalità, non riesce a fornire una credibile base d'appoggio. Nonostante ciò, la ricercatezza della soluzione fa legare l'esecuzione della *Santa Caterina* a una cronologia di poco successiva a quella degli altri affreschi, da individuare comunque all'interno del quarto decennio del XV secolo. Crediamo che l'autore possa esserne Giovanni di Bartolomeo Scanelli, pittore documentato a Bologna dal 1410 al 1423,³ al quale è stato recentemente ricondotto il pentittico con l'*Incoronazione della Vergine e i santi Giovanni Evangelista, Marco, Giacomo Maggiore e Antonio abate* (fig. 4) custodito, privo della carpenteria, presso il locale Museo di Santo Stefano:⁴ il suo nome sembra in effetti integrare in maniera convincente le lacune all'iscrizione frammentaria che compare alla base della tavola centrale.⁵ Il confronto fra il nostro affresco e lo scomparto col san Giacomo Maggiore sembra rassicurante per dimostrare la validità dell'attribuzione.

In occasione del riconoscimento del polittico a Scanelli si è effettuato anche un primo tentativo, a nostro avviso non del tutto giustificato, di ampliamento del catalogo delle sue opere tramite l'annessione di due tavole raffiguranti *San Pietro e San Giacomo* del Musée du Petit Palais di Avignone e di due affreschi frammentari tuttora visibili sulla parete esterna della rotonda della Madonna del Monte, oggi inglobata nella neoclassica villa Aldini.⁶ Se per questi ultimi a rendere difficoltosa l'attribuzione concorrono sia lo stato di conservazione precario e a tratti lacunoso della superficie pittorica sia la necessità di una datazione leggermente più tarda, nel caso delle due tavole avignonesi sembra invece del tutto condivisibile l'appartenenza del loro autore all'ambito figurativo bolognese

³ FRANCESCO FILIPPINI - GUIDO ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti del secolo XV*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1968, p. 77-78; ulteriori notizie su di lui in: R. PINI, *Il mondo dei pittori* cit., p. 152.

⁴ DANIELE GUERNELLI, *1410 circa: dal Valerio Massimo Bolognini a Giovanni di Bartolomeo Scanelli. Note sul Tardogotico a Bologna*, «Arte a Bologna. Bollettino dei musei civici d'arte antica», VI, 2007, p. 30-45: 33-34. I cinque pannelli sono sagomati ad arco a tutto sesto e ciascuno di essi è dotato di una cornice moderna nera e oro. Nei bordi della zona superiore lasciano ora in vista le porzioni di tavola grezze destinate in origine ad accogliere l'incorniciatura. Se ne forniscono le misure: cm 92x53,5 (Incoronazione), cm 86x36,5 (san Giovanni Evangelista), cm 86x40 (san Marco), cm 86,5x37,5 (san Giacomo Maggiore), cm 86x39,5 (sant'Antonio abate).

⁵ L'iscrizione recita: «JOHANES DE [...] NELO F.». Vari sono stati i tentativi di reintegrazione: ANDREA MOSCHETTI, *Giovanni da Bologna pittore trecentista veneziano*, «Rassegna d'arte», III, 1903, n. 2-3, p. 36-39: 37: «Jonanes de canelo»; CORRADO RICCI, *Guida di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1906, p. 67: «Johannes de Canetolo»; RENATO BALDANI, *La pittura a Bologna nel secolo XIV*, «Documenti e studi. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», III, 1909, p. 373-484: 470, 482: «Johanes de cianel... f.»; LAUDEDEO TESTI, *La storia della pittura veneziana*, vol. I. *Le origini*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1909, p. 302: «IOHANE DE CANELO H»; F. FILIPPINI, *Giovanni da Bologna pittore trecentista*, «Rassegna d'arte», XII, 1912, n. 7, p. 103-106: 104: «Johanes de Çanelo f»; ANGELO RAULE, *Le chiese di S. Stefano in Bologna*, Bologna, Nanni, 1963, p. 34: «Johannes Otonelo».

⁶ D. GUERNELLI, *1410 circa: dal Valerio Massimo* cit., p. 34-37. A proposito dei due *Santi* ad Avignone (cm 52x18 ciascuno): MICHEL LACLOTTE - ESTHER MOENCH, *Peinture italienne. Musée du Petit Palais, Avignon*, Paris, Réunion des musées nationaux, 2005, p. 206 n. 281-282.

di primo Quattrocento. In questi due *Santi*, tuttavia, la decorazione a punzone delle aureole perviene a esiti meno elaborati rispetto a quelli riscontrabili nei nimbi dei protagonisti del polittico in Santo Stefano. In essi una fascia interna con sottili linee rette parallele disposte a raggiera è inscritta da una corona più larga in cui si alternano, su fondo granito, losanghe, fogliette trilobate e cerchi in alcuni casi (san Giovanni Evangelista; san Marco), solamente losanghe e cerchi in altri (san Giacomo Maggiore; sant'Antonio abate; Cristo e la Vergine).

Da questo e altri aspetti minuti ravvisabili nel polittico quali l'elegante fodatura di vaio del manto di Cristo o la fascetta bianca plissettata posta a ornamento del postergale del trono, come anche dalla ricercata fattura dell'edicola entro cui viene posta la *Santa Caterina*, si evince la volontà del nostro pittore, educato sui modi di Jacopo di Paolo, di condurre un aggiornamento, seppur minimo e con i mezzi espressivi limitati a sua disposizione, in direzione della corrente del gotico "internazionale" di cui si era fatto massimo interprete a Bologna Giovanni da Modena. Si tratta di una situazione stilistica di cui lo stesso Jacopo di Paolo dà conto nel polittico realizzato per la cappella Cari in San Giacomo, ora sopra l'altare maggiore della chiesa e recante la firma del maestro sul pannello centrale.

Seguendo questa ricostruzione della personalità artistica di Scanelli, risulta difficile accogliere l'annessione al suo catalogo di un affresco strappato raffigurante *Sant'Antonio abate* anch'esso conservato presso il Museo di Santo Stefano (fig. 5),⁷ che sembra più verosimilmente spettare a un pittore di una generazione precedente. Meno incerta appare invece l'attribuzione del nostro affresco votivo, che costituirebbe una testimonianza della fase avanzata della sua produzione.

Sarebbe opportuno a questo punto tentare di inquadrare la *Santa Caterina d'Alessandria* all'interno delle campagne decorative che interessarono la cappella di Santa Brigida. Va innanzitutto precisato che la sua esecuzione cade in un momento precedente all'intitolazione della cappella alla santa svedese, formalizzata dai fabbricieri nel 1451, i quali ne ordinarono nello stesso momento un totale riallestimento «per bono modo» che avrebbe dovuto comprendere venticinque scene dedicate alla vita e ai miracoli della santa sulle pareti e i quattro dottori della chiesa nella volta.⁸ La dedizione della cappella a Santa Brigida non era dovuta a particolari motivazioni devozionali, bensì di carattere meramente economico, legate alla necessità di ricavare i fondi per questo oneroso riallestimento. L'operazione fu condotta dall'allora cardinal legato Bessarione, il quale riuscì a far destinare a questa impresa il denaro promesso dal Comune al banchiere Raffaele Foscherari, proprietario di un'altra cappella nella basilica. Il progetto, che fu esteso all'esecuzione della vetrata e di un coro ligneo, venne tuttavia quasi immediatamente abbandonato, forse per il sopraggiungere di nuove

⁷ F. MASSACCESI, *Francesco Arcangeli nell'officina bolognese di Longhi. La tesi su Jacopo di Paolo, 1937*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2011, p. 137-138 nota 93.

⁸ F. FILIPPINI, *La cappella di S. Brigida di Svezia nella chiesa di S. Petronio in Bologna*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», s. IV, XII, 1922, p. 177-206: 205.

e più incombenti spese.⁹ Tale riallestimento avrebbe comportato la distruzione, o comunque l'occultamento, degli affreschi alla base della cappella, compreso il nostro. La loro sopravvivenza testimonia come quella campagna non andò a buon fine, almeno per quanto riguarda gli affreschi: vari elementi che siamo recentemente riusciti a portare in campo inducono infatti a credere che i postergali siano stati realizzati.¹⁰ Ciò significa che gli affreschi dello zoccolo vennero presto coperti dal coro, ma è probabile che fossero già in precedenza stati scialbati in vista della nuova decorazione stabilita per il sacello, che venne comunque avviata come testimonia un lacerto di affresco spettante a Giovanni Francesco da Rimini, di recente individuato saggiando le pareti della cappella ma purtroppo nuovamente scialbato.¹¹ Prima dei restauri diretti da Francesco Cavazza sul finire del XIX secolo, quando era ormai andato disperso il coro rinascimentale, gli affreschi emergevano solo in parte dallo scialbo, mentre non era più visibile il finto drappo decorato che si dispiega nello zoccolo: le figure di *Santi*, prive delle loro incorniciature, sembravano così fluttuare sulle pareti laterali del sacello, allora dotato di un allestimento (fig. 6) che ne aveva stravolto l'originaria im-

⁹ Per i dettagli della vicenda, oltre all'articolo citato alla nota precedente: ANTONIO IVAN PINI, *Tra orgoglio civico e «status symbol»: corporazioni d'arte e famiglie aristocratiche in San Petronio nel XIV e XV secolo*, in *Una basilica per una città: sei secoli in San Petronio. Atti del convegno di studi per il sesto centenario di fondazione della basilica di San Petronio 1390-1990*, a cura di Mario Fanti e Deanna Lenzi, Bologna, Tipoarte, 1994, p. 87-100: 89-92; CECILIA CAVALCA, *La pala d'altare a Bologna nel Rinascimento: opere, artisti e città, 1450-1500*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2013, p. 50. Su Bessarione, divenuto legato di Bologna nel 1450 per volere del pontefice Niccolò V Parentucelli: LOTTE LABOWSKY, voce *Bessarione*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1967, p. 686-696: 689.

¹⁰ Nel corso della visita apostolica a Bologna condotta nel 1573, monsignor Ascanio Marchesini segnalò all'interno della cappella di Santa Brigida la presenza di un «chorum», successivamente andato disperso. Non c'è motivo di dubitare, *in primis* per motivazioni di carattere economico, che si tratti dei postergali eseguiti da Alberto da Baiso e Agostino de' Marchi fra il 1457 e il 1474: A. SERRANI, *Agostino de' Marchi in San Petronio*, in *Il Polittico Griffoni. Un dono per la città. Atti giornata di studio* [Bologna 2020], a cura di Mauro Natale, Bologna, Minerva, 2021, p. 93-111: 97-98. Per un elenco dei pagamenti relativi a tale impresa: GIACOMO ALBERTO CALOGERO, *Intorno a un polittico di Tommaso Garelli: qualche precisazione e una nuova aggiunta*, «Paragone», LXIX, 2018, n. 138, p. 25-35: 33-34 nota 16. Giacomo Calogero (*Marco Zoppo ingegno sottile. Pittura e Umanesimo tra Padova, Venezia e Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2021, p. 139) ha di recente escluso, contrariamente a quanto aveva messo in luce Giovanni Romano (*Opere di tarsia. Agostino de' Marchi e il coro della cappella maggiore*, in *La basilica di San Petronio in Bologna*, vol. II, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1984, p. 269-276: 269) qualsiasi coinvolgimento di Marco Zoppo nella realizzazione di questo coro, dal momento che nei pagamenti del 1461 e del 1462 a lui indirizzati si parla esclusivamente di un «bancho de li ofiziali» senza specificarne la precisa ubicazione. Gli «ofiziali» erano però gli stessi fabbricieri di San Petronio e poiché l'unica cappella di cui si erano fatti carico nella basilica a queste date era proprio quella di Santa Brigida è inevitabile che quei pagamenti si riferiscano a un lavoro da eseguire al suo interno. Da scartare è anche l'eventualità che tali pagamenti siano da mettere in relazione al coro della cappella maggiore, poiché ad esso si comincerà a pensare solo dal 1467.

¹¹ G.A. CALOGERO, *Intorno a un polittico* cit., p. 27. Giovanni Francesco da Rimini avrebbe dovuto dividere l'esecuzione degli affreschi con Tommaso Garelli, il quale era subentrato ai fratelli Giacomo e Bartolomeo Maineri che gli cedettero l'incarico a fronte del pagamento di 40 lire. Un documento inedito, rintracciato presso l'Archivio di Stato di Bologna (*Miscellanea bellica*, in corso di riordino), ci consente di confermare la supposta provenienza del polittico dello stesso Garelli attualmente custodito nella cappella di Santa Brigida dalla cappella degli Anziani nel palazzo del Comune. Si tratta del saldo, risalente al 1459, corrisposto al pittore per l'esecuzione del polittico, che doveva ormai essersi conclusa da qualche tempo: «A messer Tomaxo dipintore per resto de la tavolla de la chapela M(agnifi)ci S(igno)ri A(nziani) 40 soldi».

postazione gotica.¹² Il restauro condotto da Cavazza, oltre a cancellare qualsiasi traccia di quest'ultimo allestimento,¹³ ha riportato alla luce il drappo decorato dello zoccolo e le incorniciature dei santi, rendendo evidente come si trattasse di singoli affreschi devozionali, fatti eseguire, prima dunque della dedizione della cappella a Santa Brigida, da privati cittadini che chiedevano ai santi effigiati la protezione o l'intercessione per la vita dopo la morte. In questo modo, contribuendo cioè all'abbellimento dell'erigenda San Petronio, i committenti cercavano di assicurarsi la salvezza della propria anima.

¹² FRANCESCO CAVAZZA, *Finestroni e cappelle in San Petronio di Bologna. Restauri recenti e documenti antichi*, «Rassegna d'arte», V, 1905, n. 11, p. 161-166: 162-163; IDEM, *I restauri compiuti nella Basilica di S. Petronio dal 1896 ad oggi*, «Il comune di Bologna», XIX, 1932, n. 7, p. 9-20: 11-13.

¹³ Compresi due inginocchiatoi lignei sul lato sinistro della cappella, i quali, seppur la foto rintracciata non consenta di appurarlo in maniera definitiva, dovrebbero avere avuto dei corrispettivi sul lato opposto, comunque non riconducibili al coro rinascimentale.



Fig. 1. Bologna, San Petronio, cappella di Santa Brigida, veduta dell'interno, parete di fondo e parete sinistra.



Fig. 2. Giovanni di Bartolomeo Scanelli, *Santa Caterina d'Alessandria*. Bologna, San Petronio, cappella di Santa Brigida.



Fig. 3. Bologna, San Petronio, cappella di Santa Brigida, affreschi della parete di destra.



Fig. 4. Giovanni di Bartolomeo Scanelli, *Incoronazione della Vergine e i santi Giovanni Evangelista, Marco, Giacomo Maggiore, Antonio abate*. Bologna, Museo di Santo Stefano.



Fig. 5. Pittore bolognese del XIV secolo, *Sant'Antonio abate*. Bologna, Museo di Santo Stefano.



Fig. 6. Bologna, San Petronio, cappella di Santa Brigida prima dei restauri Cavazza della fine del XIX secolo, veduta dalla navata.